

La sfida del neo assessore
Colomban: «Non vendiamo le partecipate»



Massimo Colomban

Le società del Campidoglio non saranno vendute. Lo ha detto il capogruppo del M5S e lo ribadisce l'assessore alle Partecipate Massimo Colomban: «Mi riconosco nei propositi della maggioranza, è possibile rendere più efficienti le aziende ed eliminare gli sprechi». Questa linea rischia di entrare in conflitto con il piano di rientro imposto due anni e mezzo fa al Campidoglio dal Governo.

Canettieri a pag. 36

«Partecipate, non si vende» Colomban va allo scontro Il Salva-Roma è a rischio

► Il neo-assessore sposa la linea M5S e lancia la sfida al Governo
 Una delibera per modificare le prescrizioni del piano di rientro

OGGI FACCIA A FACCIA MAZZILLO-SCOZZESE: IL CAMPIDOGLIO PUNTA AD AVVIARE UN AUDIT PER POI RINEGOZIARE I MUTUI DEL DEBITO

IL CASO

Le società del Campidoglio non saranno vendute. Lo ha detto il capogruppo del M5S Paolo Ferrara e ora lo ribadisce l'assessore alle Partecipate Massimo Colomban: «Mi riconosco nei propositi della maggioranza e penso che sia possibile rendere più efficienti le aziende ed eliminare gli sprechi. Io nella mia vita non ho mai licenziato nessuno, sto studiando i dossier e presto presenteremo un piano». C'è un problema, però. Questa linea sulle società del Comune rischia di entrare in conflitto con il piano di rientro imposto due anni e mezzo fa al Campidoglio dal Governo in cambio dell'ennesimo Salva Roma.

LIMITI

Cosa dice il piano? Che devono essere liquidate e messo sul mercato le società di primo e secondo livello che non siano strategiche per il Comune. Dalle Assicurazioni per Roma a Farmacap, passando per la vendite del Centro Carni e del Centro fiori. In tutto sono una trentina

le società di cui il Comune di Roma deve disfarsi. Ferrara invece si limita a dire: «Per sei o sette aziende il processo di smantellamento è però già abbastanza in là. In questi casi si valuterà con Colomban se vale la pena, se è possibile tornare indietro oppure no». Dunque gran parte dell'anima del piano di rientro - che prevede tagli per 440 milioni di euro in tre anni - rischia di essere snaturata. Se la giunta grillina vorrà procedere con questa virata dovrà prima passare dal consiglio comunale. E cioè modificare la delibera 12 legata al piano di rientro che venne approvata durante la giunta Marino con l'assessore Silvia Scozzese al Bilancio. E proprio quest'ultima oggi alle 10.30 riceverà Andrea Mazzillo, responsabile dei conti per la giunta Raggi, per un primo contatto sul debito storico, di cui la Scozzese ora è commissario nominato dal Governo.

VERTICE

E qui si apre un altro fronte, in questa vertenza che inizia a intravedersi tra il Campidoglio e via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia. La Raggi in campagna elettorale ha sempre battuto su uno slogan: faremo un audit sul debito. E cioè una fotografia precisa di come sia composto l'enorme rosso da 13 miliardi di euro che grava sui romani (costretti pagare l'aliquota Irpef più alta

d'Italia) ma anche sul resto del Paese (visto che il contributo dello Stato ogni anno supera i 200 milioni di euro). E' complicata qualsiasi tipo di trattativa al momento: la gestione del debito è in capo a Palazzo Chigi, così come la sua contabilità. Il Comune potrà però richiedere un audit per provare poi a premere per ritrattare i mutui contratti in questi con Cassa depositi e prestiti. Richieste che devono essere però autorizzate sempre dal commissario Scozzese. La partita sui conti del Comune inizia dunque ad aprirsi: in vista del bilancio di previsione, Palazzo Senatorio vorrebbe chiedere nuovi spazi di patto, per gli investimenti, al Governo. Non è esclusa la richiesta di un incontro nelle prossime 24 ore al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Ma prima di discutere di qualsiasi cosa occorre che la Raggi faccia i compiti a casa». E cioè che il piano di rientro sia portato a termine in tutte le sue parti. A partire dal capitolo società, su cui al momento si registra una confusa retromarcia.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



Le cifre in ballo

30

le società
capitoline
da vendere
liquidare

5

i mesi
a disposizione
del Comune
per l'operazione

440
milioni

i tagli alla spesa
previsti dal piano
di rientro

110
milioni

gli extra-costi riconosciuti
dallo Stato al Comune

